

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO rancio al e online.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Sol mesi. » 3 80	Sol mesi. » 5 40
Tro mesi. » 2 00	Tro mesi. » 2 50
Un mese . » 70	Un mese . » 4 00

L'Associazione si paga anticipata.
Un foglio separato Banocchi cinque.
N. B. I Signori Associati di fuori che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione da L. 5. al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE -- Gabinetto Viennois.
TORINO -- Gianni e Fiore.
GENOVA -- Giovanni Grondona.
NAPOLI -- G. Nobilo. E. Dufresne.

L'EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via de' Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di cui si invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Dal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Dal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLO COMUNICATI ad ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 13 GENNARO

Il Costituzionale Romano in un pross. N. reca una Nota del Signor Cardinal Antonelli al Corpo Diplomatico in Gaeta. Noi non ci siamo fin qui occupati della medesima, perchè le contraddizioni, e le assurdità sono in essa così rilevanti, che anche un lettore il più superficiale non può non esserne colpito ed offeso. La disinvoltura, colla quale il Porporato scrivente attacca i poteri costituiti, e si scaglia con termini ingiuriosi sia contro le truppe di linea che contro la nostra brava guardia cittadina, mostra tale un contegno non addecevole certamente nè ad un uomo di Stato, nè ad un alto dignitario della Chiesa. Chi poi conosce da vicino, come qui passarono le cose dopo la fuga del Pontefice, non può non sorridere di compassione, leggendo in quella Nota la impudenza, colla quale sono svisati fatti più chiari della luce del giorno. Per tacerne molti, toccheremo solo questi pochi! — È accusato il Ministero, perchè con lettera del 3 di Dicembre a Sua Santità, si qualificava come lasciato dalla Santità Sua, a tutore e custode dell'ordine, e della quiete pubblica. Noi dimandiamo al Sig. Cardinale Scrivente, come abbia così presto dimenticato, che il Santo Padre al momento di partire col notissimo autografo al Marchese Sacchetti, fu Egli appunto che volle raccomandato l'ordine, la pubblica tranquillità al Signor Ministro Galletti, e a tutti gli altri Signori Ministri? Si direbbe forse, che anche questa risoluzione presa da Sua Santità, quando già la Sua Sacra Persona era in salvo, rimane viziata dalle violenze del sedici? Una logica di tal natura rimarrebbe unica anche nella storia delle sofistiche curialesche, e noi non possiamo credere, che ad essa si voglia disprezatamente appigliare un Cardinale di Santa Chiesa, un pro-Segretario dell'Oracolo della divina ed umana ragione.

La Nota del Cardinal Antonelli prosegue dicendo, che la dimissione data dal Ministero con lettera del 3, non doveva essere accettata, affinchè così non si accreditasse la voce della formale ricognizione di un Ministero illegittimo.

Noi lasciamo agli appigli e alle etichette della Diplomazia questo modalità, meschine a fronte dei pericoli di un paese abbandonato dal proprio Sovrano, e ci appelliamo invece al buon senso, e alla umanità dei popoli d'Europa. Poteva un Ministero, lasciato a custodia della sicurezza pubblica, dimettersi dal potere senza avvertirne la Persona del Sovrano, e senza prima trovare chi legittimamente assumesse il grave incarico, della reggenza dello Stato? Restando senza risposta alcuna la lettera del 3, umiliata dal Ministero a Sua Santità, non doveva il Ministero stesso accorgersi, che si tentava di combattere un governo qualunque negli Stati Romani, e che quindi tanto più forte cresceva in lui la responsabilità, e il dovere di rimanere intrepido al potere a garanzia dell'ordine, e della sicurezza pubblica e privata? Si risponderà: fu istituita una Commissione Governativa, incaricata di assumere provvisoriamente le redini del Governo. Ma chi non sa, che questa Commissione fu piuttosto un pensiero che un fatto? chi non vede nella stessa nota del Cardinal Antonelli, che coll'essersi negato il mandato di fiducia chiesto dalla Commissione come base della sua accettazione, si volle appunto, che questa Commissione non esistesse, o che esistesse solo per dar pretesto a taluni di scagliare immeritate accuse contro il Ministero, contro il Parlamento, e contro tutte le provvidenze prese dai popoli dello Stato Romano, a tutela della loro libertà, dei loro diritti, e della loro sicurezza? Noi ci asteniamo dal proseguire una confutazione che porterebbe il nostro giu-

dizio là dove trova ripugnanza il cuore di un buon Cristiano, e di un onesto cittadino. —

Il *Tempo*, giornale di Napoli pubblica due dispacci di quel Monsignor Nunzio Apostolico ai Ministri Mamiani e Muzzarelli. La prudenza, e la carità doveva suggerire a Monsignor Nunzio Apostolico in Napoli, di nascondere al pubblico due documenti, che altamente compromettono la sua rappresentanza, e il suo sacro carattere episcopale.

Noi sappiamo da fonte sicura, che le proposte del Ministero Romano ai Nunzi, movevano da un riguardo dovuto alla loro qualifica di Rappresentanti del Supremo Capo della Chiesa Cattolica, e per allontanare il sospetto, che il Governo Romano avesse potuto inviare Rappresentanti all'Estero senza istruirsi prima delle decise intenzioni dei Nunzi Apostolici, incaricati fin qui della duplice rappresentanza diplomatico-religiosa, e diplomatico-politica. Sappiamo inoltre, che da tutto il Corpo della Nunziatura o non venne risposta alcuna, o venne cortese e giustificativa di obblighi, e di convinzioni, che il Governo Romano si fa debito di rispettare. Ma Monsignor Garibaldi Nunzio in Napoli (ora in Gaeta) ispirato da altre influenze, e da altri principj risponde alle proposte dei Ministri Romani col favore di chi sacrifica carità, ragione, e convenienza al fanatismo dei partiti, all'aberrazione delle passioni proprie degli ignoranti, e dei gonzi. Gli uomini onesti ed intelligenti non potranno non sorridere per compassione, leggendo i dispacci di Monsignor Garibaldi, come non potrà non accrescersi in essi l'ammirazione pel saggio e moderato contegno del Governo Romano, e per quel nobile disinteresse, per quel sublime coraggio, spiegato da Monsignor Muzzarelli, cotanto bassamente insultato dal Nunzio Apostolico di Napoli.

Come il *Tempo* così l'*Epoca* pubblica i dispacci del Ministero di Roma, e di Monsignor Garibaldi. Si prega di non perdere di mira le date di questi documenti. Un Ministero, che governava lo Stato a nome del Sovrano Pontefice, per essere conseguente, non poteva non ricordare ai Nunzi l'obbligo, che loro correva di servire il Governo da essi rappresentato; come non poteva non prevenirli, che in caso di rifiuto altri Rappresentanti sarebbero inviati all'Estero. -- Giudichi il pubblico se la condotta del Ministero Romano meritava le pazzie invettive di Monsignor Garibaldi, e se le influenze di Gaeta muovono da spirito moderato, conciliativo, e caritatevole.

CIRCOLARE

Al Nunzi, Internunzi, e Incaricati d'affari

19 Dicembre 1848.

Num. 9948.

Non avendo Ella dato mai riscontro alla mia Circolare, con cui ebbi l'onore di parteciparle la mia nomina a Ministro delle Relazioni Estere, debbo credere, che Ella voglia esonerarsi dalla diplomazia propria del governo temporale del Santo Padre, ritenendo e conservando solo la rappresentanza diplomatico-religiosa.

Se ciò è, come sembra fondatamente, prego la E. V. Rma a darmene franca e chiara conferma, poichè mi è necessario di chiarir bene questo emergente prima di proporre ai due Consigli deliberanti l'invio di nuovi e stabili Rappresentanti all'Estero. Avrò in conto di tale conferma il silenzio, che anche dopo la presente volesse meco continuare la E. V.

Approfitto pure di questo incontro per rinnovarle i sensi del mio profondo ossequio.

Firmato — TERENCE MAMIANI

CIRCOLARE

Al Nunzi, Internunzi e Incaricati d'affari

23 Dicembre 1848.

Num. 9984.

Eccellenza Reverendissima

La Suprema Giunta di Stato con atto del 22 del corrente ha composto il nuovo Ministero nel seguente modo.

Monsignor C. Emanuele Muzzarelli, Istruzione pubblica e Presidente del Consiglio de' Ministri col Portafoglio interinale degli affari esteri.

Avv. Carlo Armellini Interno

Avv. Federico Galeotti, Grazia e Giustizia

Conte Pompeo di Campello Armi

Livio Mariani Finanze

Dr. Pietro Sterbini Commercio e Lavori pubblici.

Mentri'io sono in dovere di annunziarle tale atto di Governo come Presidente del Consiglio de' Ministri, mi do pure premura di parteciparle la mia nomina di Ministro Interino delle relazioni estere.

Ommetto di inculcarle lo zelo e la lealtà nel corrispondere con questo Ministero, come le corre obbligo, perchè ho ferma fiducia che Ella più che delle etichette diplomatiche vorrà penetrarsi delle sorti del paese che Ella rappresenta e cooperare con noi alla conservazione di una pace non meno necessaria per questo Stato che per l'intera Europa.

E frattanto con sensi di stima passo a rassegnarmi

Di V. E. Rma.

Firmato — C. E. MUZZARELLI

Illustrissimo signor Conte

Ricevci a suo tempo un di Lei foglio del 27 novembre p. p. nel quale Ella mi annunziava di far parte come Ministro delle relazioni estere di un Ministero Pontificio formato il 16 Novembre suindicato

Mi è poi giunto altro foglio di V. S. I. in data del 19 corrente, in cui Ella mostra di credere che il non essersi mai da me dato riscontro al primo dei citati di Lei fogli vogli' significare che io intenda esonerarmi dalla diplomazia propria, come Ella dice, del Governo temporale del S. Padre, ritenendo e conservando solo la rappresentanza Diplomatico-Religiosa; e mi domanda di dirlo francamente e chiaramente se io così l'intenda, come a Lei sembra doversi fondatamente ritenere. Siccome Ella desidera, sono a darle il più presto che posso una risposta franca e chiara, dicendole in una parola che quanto dal Lei si crede fondato non ha il minimo fondamento. Mi spiego. È verissimo che non ho risposto al di Lei foglio del 27 nov. ma ciò non è già come Ella suppone, perchè io intenda esonerarmi dalla Diplomazia da Lei chiamata propria del Governo temporale del S. Padre; e ritenere solo la rappresentanza Diplomatico-Religiosa. Nò; ciò non è, nè tampoco può essere, poichè io non conosco affatto questa distinzione nella Diplomazia Pontificia.

Il vero motivo per cui non risposi si è perchè non poteva riconoscere, come punto non riconosco, il ministero di cui Ella mi parla, essendo esso del tutto illegittimo ed usurpatore del potere che pretende esercitare. Un tal ministero fu nullo in radice, perchè imposto al S. Padre con sacrileghe violenze al cospetto di tutta Roma e di tutta l'Europa, che di siffatto violenza fu testimone nelle persone de' suoi Rappresentanti accreditate presso la S. Sede. Che so poi qualcuno avesse potuto conservare il minimo dubbio su la natura del ministero in discorso, per toglierne via anche l'ombra avrebbe bastato il leggere l'atto del S. Padre emanato qui in Gaeta sotto gli occhi di tutti il 27 novembre. Atto che ella senza meno ben conosce, ma del quale in ogni modo lo acchiudo un' esemplare.

In questo stato di cose poteva io riconoscere Lei come Ministro e con Lei come tale pormi in corrispondenza, senza mancare ai miei più sacri doveri innanzi a Dio, e innanzi al SSmo Suo Vicario; e senza coprirmi d'ignominia in faccia all'Universo intero? Stimai che il miglior partito fosse il silenzio.

Ma siccome un silenzio da me continuato sarebbe, come Ella mi dichiara nella sudotta Sua lettera del 19 da Lei interpretato come conferma dalla supposizione da Lei fatta, che io cioè volessi esonerarmi in parte delle mie funzioni diplomatiche; e siccome io riguarderei siffatta interpretazione come assai lesiva del mio onore,

così ho stimato questa volta di risponderle, non già come a Ministro, ma come a particolare, interessandomi di tutelare il mio onore presso tutti. Ripeto dunque che se non Le aveva risposto, si è unicamente perchè non posso affatto riconoscere il Ministero del 16 novembre e che del resto io mi riguardo tuttora come Rappresentante Pontificio sotto ogni rapporto presso S. M. Siciliana, e che come tale mi riguarderò sempre, finché non piacerà al S. Padre di ordinare altrimenti.

Aveva già scritto ciò che precede, quando mi giunse altro di Lei foglio in data del 20 corrente, col quale mi faceva parte di una Giunta di Stato formata costì sulle basi espresse nella stampa che Ella mi trasmetteva col foglio medesimo. Dopo aver dichiarato di riguardare come del tutto illegittimo ed usurpatore il Ministero da Lei annunziatomi col Suo citato foglio del 27 novembre, sarebbe forse inutile che le facessi la stessa dichiarazione riguardo alla suddetta Giunta, costituendo essa evidentemente un attentato, se fosse possibile, anche più mostruoso e sacrilego, altamente condannato del resto con altro atto della Santità di N. S. del 17 corr., di cui pure, sebbene lo supponga già a Lei noto Le annetto un esemplare; ma nondimeno desiderando che Lei siano ben noti i miei sentimenti anche riguardo a tal Giunta Le dichiaro categoricamente che io non solo non la riconosco, ma che l'abborro, e la detesto come sacrilega usurpatrice della Pontificia sovranità, e che in tal conto terrò pure qualunque atto potrà emanare da tal Giunta.

Dopo ciò altro non mi resta che di attestarle i sensi della distinta considerazione, con che sono ecc.
Di V. S. Illustrissima.

Gaeta 25 dicembre 1848.

MONS. GARIBALDI.

Sig. Conte TRENZIO MAMIANI — Roma.

Illmo e Rmo Signore

È a me pervenuta una lettera di V. S. Illma in data del 22 di questo mese contraddistinta col n. 9984, con la quale si reca, come dice, a dovere di significarmi avere la Suprema Giunta di stato composto il nuovo ministero, e V. S. oltre alla Presidenza di esso ed al portafoglio della istruzione pubblica essere altresì stata nominata a Ministro interino delle relazioni Estere. E mentre poi con quest'ultima qualifica dice nella lettera medesima di omettere d'inculcare a me lo zelo, e la lealtà nel corrispondere con Lei, passa a rimarcare corrermi l'obbligo di siffatta corrispondenza: ed infine mi esterna la sua ferma fiducia, che io più delle etichette diplomatiche voglia penetrarmi delle sorti del paese da me rappresentato, e cooperare col ministero predetto alla conservazione di una pace, non meno necessaria per cotesto stato, che per l'intera Europa.

Per rispondere a questa di Lei comunicazione, basterebbe forse che le dimandassi a leggere, come faccio, gli annessi fogli che contengono copia di un mio riscontro al signor Conte Mamiani, il quale pure nella pretesa sua qualità di Ministro delle relazioni Estere mi avea fatto alcune sue comunicazioni: tali fogli del resto glieli accludo anche perchè desidero che si uniscano alle minute delle lettere scritte del detto sig. Conte, che penso saranno nelle di Lei mani.

Ma poichè V. S. appella al mio zelo ed alla mia lealtà, prendo da questo stesso motivo per rispondere più categoricamente, e più direttamente alla di lei lettera, e per esternarle ciò che io riteneva d'altronde dovesse Ella già per se stessa ben sentire. Le dichiaro pertanto che il mio dovere è quello di rappresentare presso S. M. Siciliana il Sommo Pontefice Pio IX come Capo della Chiesa di G. C. e come Sovrano degli Stati temporali della Chiesa medesima, e di corrispondere a tal oggetto coi Ministri legittimi dello stesso S. Pontefice: al disimpegno della quale sublime Rappresentanza tanto onorevole io adopro e adoprero certo sempre tutto il mio zelo, e la mia lealtà. Dietro ciò a me sembra ch' Ella non possa avere quella ferma fiducia che apparisce dalle parole della di Lei lettera, che io cioè sia per corrispondere con un Ministero, il quale non solo non è stato chiamato al Potere dal Sommo Pontefice, ma ch'è figlio di una sedicente Giunta di Stato evidentemente usurpatrice sacrilega del Potere Sovrano, e che come tale è stata altamente condannata nell'atto solenne di protesta emanato dal S. Padre qui in Gaeta il 17 di questo mese. Qualunque comunicazione con siffatto Ministero è a me interdotta, non da etichette diplomatiche, ma dai più chiari e solenni principii, non dirò solo di diritto pubblico, ma di Religione. No, io non voglio disonorarmi in faccia all'Universo; non voglio coprir d'ignominia una carriera di 22 anni che mi lusingo

sia stata sempre onorata; ma sopra tutto non voglio coprirmi delle più severe Censure Ecclesiastiche col partecipare all'usurpazione della Sovranità Temporale del Vicario di Gesù Cristo. E mi fa specie che riflessi consimili non abbiano potuto ritenere Lei, che come antico Giureconsulto, e Prelato avrebbe forse dovuto sentirli più di tanti altri, del prender parte ad uno dei più gravi, e più sacrileghi attentati che immaginar si possano. Nè da questa mia determinazione potrebbe rimuovermi il riflesso ch' Ella fa di conservare la pace: ah! no; coll'usurpazione dei Poteri legittimi non si conserva la pace, ma si crea la discordia e l'anarchia; e attentandosi specialmente al Potere anche temporale del Sommo Pontefice si va incontro alla maledizione di Dio.

Qualunque cosa si dica contro questi sentimenti, e specialmente contro gli Atti Pontifici qui annessi non sono che sotterfugi di mala fede per ingannare la povera gente credula ed ignorante.

Dietro ciò Ella sarà ben persuasa che non la riconosco altrimenti come Ministro, e che mi trovo in dovere di non rispondere a qualunque comunicazione fosse per farmi.

Intanto con sensi di distinta considerazione mi rassegno.

Gaeta 30 dicembre 1848.

MONS. GARIBALDI.

Mons. C. E. Muzzarelli
Decano della S. Ruota -- Roma

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA CIVITAVECCHIA 12 GENNAIO

Questa mattina i Sigg. inglesi del *Bull-Dog* stanziati in questo porto ci hanno dato un nuovo esempio di quella umanità che distingue la nazione civilizzata che si è arrogata il diritto di decidere le sorti della nostra penisola. Un infelice Marinajo colpevole di non so quale infrazione disciplinare ha subito sul ponte della *Corvette* il supplizio della flagellazione. Denudate le spalle, legato con funi alle mani e ai piedi ha ricevuto SESSANTA staffilate somministrategli da' suoi compagni. Grondante sangue, semivivo, e con raccapriccio degli astanti, all'infermeria del naviglio ond'esser curato.

Col *Mentore* vapore postale, è giunto stamane il *Marco Arati* del Governo della Repubblica francese, il cittadino Latour d'Auvergne, incaricato di dispacci sul cittadino Arcour, ambasciatore di Francia a Gaeta ed è tosto ripartito pel suo destino.

NOTA CIRCOLARE

AI RAPPRESENTANTI DELLE POTENZE ESTERE
PRESSO LA SANTA SEDE

Gaeta 25 Dicembre 1848

Il sottoscritto Cardin. Segretario di Stato facendo seguito alla sua nota del 27 pp. novembre, colla quale si partecipa a V. E. la partenza del S. Padre da Roma, il di lui arrivo a Gaeta, ed il *Motu-proprio* della Santità sua emanato nello stesso giorno, si reca a dovere di porre sotto gli occhi dell'Eccellenza Vostra quanto successivamente è avvenuto intorno al Pontefice provvidenze pel governo degli Stati di S. Chiesa.

Contemporaneamente all'istituzione della Commissione governativa nel citato *Motu-proprio* indicata, non manchi il S. Padre con lettera autografa dare opportune istruzioni all'Emo Cardin. Castrucane, perchè assumesse la qualifica di presidente della Commissione predetta, incaricandolo a prorogare i due Consigli e prescrivendo che non potessero senza ordine sovrano essere di nuovo convocati; inoltre che la Commissione, durante l'assenza di S. S., avesse la facoltà di deliberare in tutti gli affari dello Stato, e che le nomine ai pubblici uffici dovessero essere provvisorie ed avessero bisogno della sovrana sanzione, quando la S. S. si fosse restituita ne' suoi domini.

Il 3 del corrente dicembre per mezzo del signor marchese Sacchetti foriere maggiore dei ss. Palazzi Apostolici venne qui rassegnata al s. Padre una lettera del Ministero, impostogli dalla violenza, qualificandosi in essa come lasciato dalla S. S. a tutore e custode dell'ordine e della quiete pubblica, scongiuravasi il s. Padre a manifestare le sue ulteriori volontà, ed esprimevasi genericamente un voto, dichiarando, che lo Stato senza il suo capo, e gli ordini politici senza un nuovo potere moderatore, l'ordine pubblico, non sarebbe rimasto illeso.

Non alieno il s. Padre di corrispondere con un Ministero illegale si limitò per tutta risposta a consegnare allo stesso Marchese Sacchetti una copia del *Motu-proprio* del 27 novembre, col quale non solo rivedevasi noto il volere di S. S. ma si toglieva al Ministero ogni motivo per supposti legalmente composto.

Intanto si ricevevano in Gaeta le accettazioni di alcuni dei componenti la Commissione suddetta, e si proponevano alcuni dubbi per meglio esercitare il commesso ufficio, secondo le vere intenzioni di S. S. Allora primieramente per rendere più agevole l'incarico della Commissione il S. P. stimò conveniente di emettere Egli stesso nel dì 7 di dicembre una Ordinanza, colla quale ai termini dell'art. XII. dello Statuto fondamentale venivano prorogate le sessioni dei due Consigli, riserbandosi di deter-

minare in appresso il giorno della nuova convocazione, dandosi al Card. Presidente di comunicare ai Consigli suddetti questa Sovrana determinazione. Siffatta ordinanza fu trasmessa a quel porporato con dispaccia dello stesso giorno del sottoscritto nella sua qualifica di Pro-Segretario di Stato.

Quanto poi agli schiarimenti richiesti dalla commissione fu data per ordine di S. S. la risposta seguente: che essa oltre la temporanea direzione degli affari pubblici riunisse le incombenze ministeriali per condurre gli affari sudetti secondo le leggi vigenti; che S. S. intendeva esimersi nella sanzione sovrana, durante la commissione, le risoluzioni concernenti l'andamento degli affari ordinari che di essa avessero bisogno, quanto gli affari straordinari; tranne il caso di urgenza, dovesse rivolgersi al S. P., che la commissione era autorizzata a scegliersi persone di fiducia per farsi coadiuvare, e queste ripartirle nei diversi dicasteri, sempre però esclusi i componenti il sedicente ministero imposto al S. P. il 16 novembre; che non attribuivasi alla commissione il Ministero degli affari esteri restando esso affidato ad un Cardinale presso S. S., era peraltro il Presidente della Commissione autorizzato a rilasciare anche egli i passaporti per l'estero; che atteso il bisogno dell'erario e la imponenza delle circostanze la commissione veniva da S. S. facoltizzata ad autorizzare la emissione dei Boni per la somma di sc. 600.000 assicurandoli sopra beni camerali; che la commissione era autorizzata ad usare tutti i mezzi conducenti alla tutela della sovranità del S. P., al mantenimento dell'ordine pubblico, ed al libero esercizio dell'autorità temporaneamente conferitale: in caso d'impedimento rimaneva in sua facoltà trasferirsi in altra città dello Stato; ove l'autorità del S. P. e le leggi in vigore fossero rispettate.

A questi schiarimenti si aggiungeva infine che qualora alcuno dei già nominati mancasse di far parte della commissione governativa, o che si ricusasse, si rimettevano al Card. Presidente i biglietti di nomina per altri soggetti; lasciando alla prudenza ed arbitrio del medesimo di prescegliere quelli che potessero meritare la maggiore sua fiducia o proporre dei nuovi, ed in ultimo ove non potesse completarsi il numero componente la commissione, questa potesse assumere ed esercitare l'incarico conferitole anche in numero di tre soli compreso sempre l'Emo Presidente.

Avevano già corso tali schiarimenti quando giunse al S. P. altra lettera dell'illegittimo Ministero sotto la data dei 3 dicembre, il quale ammettendo la certezza morale della circostanza del *Motu-proprio* del 17 novembre, e sostenendo un potere irregolarmente concessogli dava la sua dimissione, tale lettera doveva rimanere, come è ben chiaro, senza replica, affinché coll'eccezione della rinuncia non si accreditasse la legittimità di un Ministero imposto a S. S. con violenza. Susseguentemente la commissione sotto la impressione di una morale violenza per quanto veniva riferito dal foglio in data del giorno 6 faceva sentire che la notizia di un *Motu-proprio* emanato da S. S. sparsa nel pubblico avea eccitata un fermento generale, che dipindevasi la partenza coi più neri colori, e che il partito rivoluzionario andava spargendo trovarsi il Papa prigioniero in Gaeta sotto gli artigli della diplomazia, e che in Roma secondo la voce più comune si contavano almeno 5.000 forastieri d'indole turbolenta, i quali avevano cercato più di una volta di far proclamare la Repubblica. Per la qual cosa divisavasi di conservare nel posto l'illegittimo Ministero, con cui si era messa in qualche relazione scorgendolo tutto intento al mantenimento dell'ordine.

Dopo ciò nella mattina del 6 pervennero al sottoscritto tre lettere delle Deputazioni mosse da Roma cioè, del Municipio, dell'alto Consiglio, che univa al suo ufficio un indirizzo per S. S. del Consiglio dei Deputati. Esse accennavano l'oggetto della Commissione di pregare, cioè il S. P. a voler fare ritorno a Roma dolendosi perciò di essere state trattenute sul confine del regno Napolitano.

Il S. Padre credette di non riceverle per quei motivi che V. E. può ben immaginare e fece loro rispondere lo stesso giorno essere note a tutti le cause principali che lo avevano indotto ad allontanarsi, e che era dolente di non essere perciò in grado di metterle alla sua presenza; mentre non lasciava di pregare il Signore ad affrettare il momento della sua misericordia sopra Roma e su tutto lo Stato.

Credevasi che il Ministero pubblicamente diffidato sulla illegale posizione cessasse dell'esercizio di ogni potere; ma ben presto si conobbe che al propagarsi la novella del rifiuto sofferto dalle Deputazioni il movimento del partito rivoluzionario era cresciuto, e che volevasi frapponere proclamare un governo provvisorio. Nel timore che ciò avvenisse, e nella opinione che non si opponesse la guardia civica, la quale veniva supposta, non volesse immischiarsi nelle questioni politiche, l'Emo Castrucane e monsig. Roberti con dispaccio del dì 8 successivo sgomentati da quelli, che promuovevano il disordine e molto più sotto la violenza manifestata, e del ferro nascosto adoperato dianzi nel noto assassinio si fecero a proporre di mantenere con una nuova nomina o in tutto o in parte il Ministero del 16 novembre. L'ordine supponevano potersi accettare la rinuncia, che avevano data, o insinuare di rinnovarla affinché sotto la dipendenza della commissione esercitasse legittimamente le sue incombenze; il perchè si ritrovavano nella necessità di implorare del S. P. un mandato di amplissima fiducia.

Stabile il S. P. nel suo proposito fece sentire alla commissione dove rimaner ferme le date istruzioni, attestavasi poi essere qui ed altrove notissimo che egli trovava molta consolazione nel vedersi avvicinato dal ragguardevole corpo diplomatico, il quale confermando per tal modo l'interessamento che prende alla sua situazione smentiva appieno la taccia di essere prigioniero, e vivere sotto gli artigli della diplomazia. Inoltre S. S. non credette in alcuna guisa deferire all'offerta partito di conservare o in tutto o in parte il Ministero, non intendendo recedere dalle prese risoluzioni. Quanto poi al mandato di fiducia fecesi rilevare a-

vero S. S. ben gravi ragioni di ricusarlo, fra le quali primeggiava l'intendimento di non esporre la commissione governativa, che già trovavasi sotto la impressione della violenza, e violenze maggiori di quelle aveva il S. P. dovuto soffrire prima della sua partenza dalla capitale, onde indurla ad emettere atti sempre più contrari ai doveri Sovrani. Presso tali ragioni le successive premure per riportare il richiesto mandato dovettero rimanere senza replica.

Passavansi così le cose quando si ebbe partecipazione il dì 12 che i due consigli avevano nominata una giunta di Stato come è ben noto a V. E.; si aggiungeva poi che presso le erronee opinioni invalse nell'animo di molti per sostenere l'atto illegalissimo delle camere precedevasi un'opposizione anche violenta a qualunque atto si fosse emanato dalla commissione governativa, nè poteva sperarsi appoggio dalla guardia civica per le ragioni di sopra addotte e moltomeno dalle truppe assoldate per la indisziplinatazza ed immoralità da escludere qualunque fiducia in esse. Alla sorpresa cagionata da simile annunzio non poté non manifestare dal sottoscritto la meraviglia ed il dispiacere di S. S. nel vedere che niun atto avesse avuto luogo per parte della commissione, e neppure da quanto era dato conoscere dai giornali la pubblicazione della ordinanza con cui il S. P. prorogava i Consigli; tanto più che era stata essa autorizzata a trasferirsi su qualche altra città dello Stato, ove l'autorità del S. P. e le leggi in vigore fossero rispettate, quando il potere a quella conferito fosse stato in qualunque modo impedito.

L'enormità però dell'atto era tale che non ha permesso a S. S. di rimanersi in silenzio. Laonde ha giudicato di emettere la protesta che qui si acchiude.

Il sottoscritto Card. dopo di avere tutto ciò comunicato all'E. V. si pregia di confermarlo i sensi della sua distinta considerazione.

Firmato — Card. ANTONELLI

ITALIANI DELLA CITTA', E DELLA PROVINCIA di Camerino

La Commissione provvisoria di Governo mi ha chiamato al reggimento di questa illustre provincia. In un momento che è il più solenne della Patria comune, e nel quale l'incertezza degli eventi fa peritosi cotanti, non volli mancare alla chiamata degli illustri Reggitori dello Stato, e di buon animo assunsi il grave, e difficile incarico. Io mi determinava a questo sapendo di trovare negli Italiani di questa generosa Provincia i degni eredi degli avi, i sostenitori delle pubbliche franchigie, i propugnatori dell'onore nazionale.

Camerinesi! Quando le ultime parole di libertà, e d'indipendenza morivano sul labro di Gioacchino Murat io reggeva Città, a voi limitrofe, io era spettatore della grande sciagura d'Italia! Da quel giorno mi rimaneva straniero ai pubblici affari, e non valse a muovermi dalla mia solitudine, che il voto del Popolo, il quale in due Collegj mi destinava suo rappresentante. Invitato a venire in mezzo a Voi appena promulgato il decreto che convoca l'Assemblea generale del Paese, l'ebbi per lieto augurio, e mi parve sotto migliori auspici rialzato il Vessillo della Nazionalità, e della Gloria. Io rinverrò in Voi, ne son certo, Cittadini che devoti alla legge, ed all'ordine, vorranno concorrere con la Città Eterna alla ricostruzione dello Stato e cooperare alla liberazione d'Italia. Un grande Popolo unito è onnipotente. Discordie è ludibrio dei suoi nemici. Camerinesi! Io confido in Voi, ed avrò sempre presente che la forza del Governo sta nell'amore dei Popoli.

Camerino 9 Gennaio 1849.

GIUSEPPE NERONI

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 10 Gennaio.

Il partito liberale di Bologna ha diramata fra il popolo una nota di Candidati per il prossimo squittinio: giova sperare che contenendo questa i nomi dei più distinti e caldi patrioti della nostra provincia, verrà accolta ed adottata dalla maggioranza del Popolo; e ciò essendo, Bologna non smentirebbe il concetto in cui da tutta Italia vien tenuta, di prima cioè fra le Città liberali dello stato, ed i suoi Deputati rappresenterebbero nelle prossime sedute della *Costituente* col partito liberale, il partito della gran maggioranza della popolazione.

I retrogradi poi (che per tutto ve ne sono) si affaticano continuamente per far trionfare la loro scheda per la *Costituente*, proponendo uomini che strupino un gran concetto riducendolo alle più volgari proporzioni. Per costoro l'Italia è (come la Francia per Luigi XIV.) tutta in loro; e perchè le loro ideuzze trionfino vorrebbero a patti anche col Demonio. Doppio assunto essi si propongono colle nomine loro: demoralizzare il

voto universale (base d'ogni democrazia) e render ridicola la *Costituente*. Raggiungeranno essi l'intento? Questo è quello che niuno crede. Intanto la Città si agita per queste nomine, e nella *Costituente* avversata prima, sono ora concordi ed annuiscono anche i più tenaci suoi primi oppositori. Così è che le idee del Popolo sempre si fan strada e che i più tepidi suoi zelatori son costretti a subire il giogo mite e benevole di questo universale signore. — A Faenza pure, e Ferrara le nomine van bene. I Candidati della prima sono *Pasi*, e *Caldesi*, e quelli dell'altra *Grilenzoni*, *Anau*, e *Constabili*. Se il dottrinarismo non oppone ostacoli avremo un luminoso consenso, e già quella bell'anima del Conte Saffi rischiarà l'opinione pubblica di Romagna. — A Roma si pubblicherà una biografia d'ogni Deputato della *Costituente* onde il popolo ami ed apprezzi i suoi veri sostenitori.

Il senatore (e taluno asserisce l'intera Magistratura) ha mandato a Roma la sua rinunzia.

(Nostra Corrispondenza.)

TORINO 8 gennaio.

Corre voce che Radetzky abbia pubblicato un *Ordine del Giorno* nel quale si dice imminente la ripresa delle ostilità e promette di condurre in pochi giorni i Croati vincitori a Torino dopo due battaglie.

(Concordia.)

CASTEGGIO 7 gennaio.

Oggi al mezzogiorno giunse alla delegazione di Pavia (e così pure alle altre delegazioni) un dispaccio di Montecuccoli, col quale s'invita la delegazione ad adunare subito la congregazione provinciale, affinché faccia la nomina d'un deputato da mandarsi a Vienna, il quale, nell'atto della partenza, riceverà 300 fiorini ed avrà in seguito la dieta che si compete ad un consigliere. Entro otto giorni devono essere trasmesse le nomine a Milano al Montecuccoli da tutte le provincie. Si crede che il fine di tale misura sia per avere l'adesione delle provincie lombardo-venete all'unione di esso all'impero austriaco.

Nella sovrana patente di Francesco I. riguardante l'organizzazione del Lombardo-Veneto è stabilito che nessuno può essere nominato deputato alla congregazione provinciale o centrale, nè inviato d'ordine superiore, se non dietro proposta dei convocati o consigli comunali. Ed ora per far presto ad avere un atto con che inorpellare la mediazione di Bruxelles, si prescindere da quella cardinale condizione, e s'improvvisa una rappresentanza che non ne ha neppure l'apparenza.

— Una fra le astuzie che si usano da Radetzky, per far credere le di lui forze molto maggiori di quello che sono realmente, si è che ogni ufficiale riceve da 16 a 18 pagnotte al giorno, che poi realizza in danaro. Così si getta polvere negli occhi a coloro che la cifra dei soldati calcolano da quella delle razioni. Adesso in Pavia gli ufficiali tornarono a dormire tutti uniti, parlano di guerra imminente, e la truppa ha l'ordine, che allo sparo del cannone di notte debba riunirsi tutta in un dato punto.

Del resto si conferma da tutti la diminuzione delle forze di Radetzky, in conseguenza dell'invio di truppe per l'Ungheria. Da Mantova e Verona si ha che la marcia di truppe dall'Italia verso Vienna continua tuttora. Oggi è assolutamente impedita l'uscita e l'entrata al Gravello. (Concordia.)

ALESSANDRIA

Il partito codino di Alessandria tenta mandare al parlamento l'avv. Novelli, persona certamente onorata e fornito d'ingegno e di dottrina. Se non che la gaia vita di *vieux garçon* ch'ei menò sinora sempre in Torino, lo affezionò talmente ai portici del Teatro Regio da circoscrivere per lui i confini d'Italia fra Porta Susa e il Rubatto.

Perciò la legge d'unione colle provincie lombarde l'avea reso per quella certa faccenda della capitale, idrofobo: l'armistizio Salasco, beato; e l'encomiava altamente in tutti i crocchi, e lo riputava il più bel patto che uomo di guerra avesse mai stretto dalle forche caudine in quà. E quei lombardi che ebbero la stoltezza di anteporre l'esilio al teatro della Scala, gli movono un'ira da non dire! Ei li chiama per istrazio: *Quei cari fratellini che ci vengono a mangiare il fatto nostro!*

Ora che siffatte espansioni di larghissimo affetto patrio che abbraccia quant'è larga l'Italia dalla piramide

Beccaria ai Cappuccini del Monte, che siffatti slanci di generosa bile contro gli stranieri di Milano gli potessero dare probabilità di riuscita qui in Torino fra le chiese del Carmine e quella dei Martiri, presso quegli elettori dai quali ci si dice non impossibile venga anteposto Franchini (!!) a Gioberti — non peneremo a cederlo; ma ch'esse gli valgono nella città della lega lombarda, oibò! Per l'onore di essa, non lo crederemo giammai! Ad ogni modo, anche quegli Alessandrini, pei quali per avventura l'Italia stesse tutta fra Santa Maria di Castello e Porta Marengo, badino bene che l'avv. Novelli non è il loro uomo; poichè per l'avv. Novelli l'Italia non è mica in Alessandria: ma bensì, per undici mesi dell'anno, in Torino, e per un mese in Solero, in casa dal conte Cristiani.

VENEZIA 7 Gennaio

Continua la marcia di truppe austriache dall'Italia verso la Germania, cosa attestata concordemente e dagli esploratori nostri e da lettere: si calcola approssimativamente che circa 20,000 uomini siano partiti. L'armata austriaca saliva un mese fa alla cifra di 84,000 uomini: bisogna dunque sottrarre 20,000 partiti, più 12,000 ammalati; rimangono 52,000: di questi 10,000 sono Ungheresi di dubbia fede, e 4,000 Italiani: hanno 200 pezzi da campagna, ma scarseggiano di artiglieri. Radetzky non può dunque fare assegnamento che sopra 38,000 uomini, i più dei quali annoiatissimi di questa guerra e desiderosi di tornare alle case loro col bottino predato ne' nostri poveri paesi. Le guarnigioni sono di molto ascottigliate per tutto: vi basti per esempio che mentre pochi giorni fa a Dolo e ad Oriago stavano due colonnelli, ora non v'è che un solo Capitano, alla Mira. Probabilmente avranno smesso il pazzo disegno di bombardar Venezia, con macchine e ingegni di nuova invenzione, raccontano che avessero approntato dei globi arcostatici che, accomandati a delle funi, volevano mandare sopra Venezia, per indi piovere poco ardente e non so che altre diavolerie: ora hanno ben altro da pensare e da farsi!

— Intanto il popolo di Treviso, con tutto il giudizio statario, canta per le vie non so qual canzone, applicandovi una musica notissima e alternando questo ritornello. «Ma a bombardar Venezia — Non son bastanti ancora» (a Treviso si fabbricavano le famose macchine e i globi) Belluno è affatto sgombro di Austriaci; si racconta che un Barozzi, arciprete di non so qual paese in quel territorio, abbia raccolto di molta gente della città e del contado 7000, o 8000 persone, e le abbia aringate nella pubblica piazza con caldissimo parole e sensi italiani; e che quei terrazzani e contadini siano (del pari che Friulani e i Cadorini) pronti a dare addosso ai nemici pochi e sparpagliati, subito che si mostri un'armata regolare italiana che li sostenga. Ma i Tedeschi sentono la loro debolezza e condizione pericolosa, e si apparecchiavano a ritirarsi nelle fortezze: corre voce che abbiano avvertito i Veronesi di approvvioginarsi; che poi, tra pochi giorni, chi è in città dovrà restare, nessuno entrare, uscire nessuno. — Qua accorrono molti disertori dalle file austriache; volontari per arrolarsi, a torme. Singolarmente la legione Friulana cresce di forza ogni giorno; credo che un corpo bello al pari di questo ci sia altrove, più bello no. Bisogna però confessare che di questo numero grande di nuovi soldati siamo in gran parte debitori agli amici austriaci; minacciano per tutto coscrizioni, arrolano forzatamente; i coscritti fuggono e si raccolgono qua dove prendono servizio. Così si vanno formando la legione Euganea, quella dei Cacciatori delle alpi; la Friulana di cui vi ho parlato. I Friulani anelano specialmente a purgarsi dall'onta di aver lasciato libera entrata ai nemici nell'aprile passato; onta immeritata, perchè il senno previdente e gli opportuni provvedimenti mancarono in chi sedeva allora alla somma delle cose, non manca l'animo e la prontezza di spargere il sangue per l'Italia a quella gagliarda parte del popolo italiano. Seguendo il mio costume di non celare le nostre vergogne, vi dirò poi che fa non tanto meraviglia quanto dolore, il non contar quasi nessun Veronese fra i Veneti che vestono qui l'onorevole divisa di soldato italiano; e Verona avrebbe da purgare un'altra onta, e meritata di non aver saputo o a meglio dire voluto in Marzo, scacciare con 80,000 abitanti 800 Austriaci che l'occupavano prima che Radetzky vergognosamente fuggendo da Milano avesse potuto farvi entrare parte del nerbo delle sue forze. Ma Verona città nobilissima, magnifica, ricca quant'altra d'ingegni, è la città più bigotta d'Italia, il centro dei gesuiti dell'ex Regno Lombardo-Veneto!

Si avvicina dunque il momento di rinnovare le ostilità riprendendo la campagna; stringere gli Austriaci nelle fortezze e chiudere il fatale passo dell'Isonzo ad altri che osassero tentarlo. All'armi, all'armi! bisogna che questo grido corra da un capo all'altro d'Italia, e si rinnovi l'ardore del marzo passato, cansando gli errori che allora e poi furono commessi.

Intanto qui non si omette alcuna cura per organizzare l'esercito; i nostri o soli, o congiunti con altre truppe italiane che facciano capo qua (così fossero le Toscane!) si apparecchiano a prender la campagna. Inoltre si sta per istituire una scuola per formare buoni ufficiali e sotto-ufficiali; ci saranno cattedre di tattica e strategia, amministrazione militare ec. e siccome il tempo stringe, e i vari corpi sono sparsi per i forti, per ogni battaglione ci saranno due o più ufficiali che dovranno frequentare le lezioni, brevi e succose al possibile, e poi a ripeterle per mutuo insegnamento ai loro compagni.

(Corr. della Riforma.)

BASILEA — Il nuovo Gran Consiglio, radunatosi il 28, nominò suo presidente il prof. Rod. Merian, e confermò membri del governo tutti quelli che lo componevano.

TICINO — Due altre note pervennero ai Commissarii federali in nome del generale Radetzky. In una si rifiuta di ristabilire le relazioni internazionali col Governo ticinese fino al completo eseguitamento del decreto dell'Assemblea nazionale svizzera circa l'allontanamento dei rifuggiti italiani; nell'altra si minaccia il ripristinamento delle misure di blocco. Il rifiuto e la minaccia sono sempre fondati sul commercio delle armi che di contrabbando si introducono in Lombardia, sulla presenza dei capi dell'insurrezione lombarda nel Cantone, e specialmente di Mazzini, sulla diramazione di proclami eccitanti le truppe austriache alla diserzione, il che si afferma constatato coll'arresto di un emissario di Mazzini stesso, il quale emissario fu condannato di conseguenza alla morte.

Essendo emersi contemporaneamente anche al Governo degli indizi sulla presenza clandestina di Mazzini nel Cantone e sulla diramazione di stampiglie ai coscritti lombardi in data di Torino, esso ha decretato l'arresto del primo, ed ingiunto che la più severa sorveglianza sia attivata in punto al secondo oggetto. Quanto all'affare del contrabbando delle armi, le verificazioni intraprese pare che confermino esser esso privo di fondamento.

— Il Gran Consiglio è convocato in seduta straordinaria per il 15 del corrente mese. (Gazz. Tic.)

PRUSSIA

KONIGSBERG, 24 dicembre. — Un rescritto ministeriale è giunto a questo Governo, nel quale lo si invita a prender nota di tutti gli impiegati governativi, che presero parte ai Club; oltre di ciò il Governo è avvisato di far sorvegliare dalla polizia le radunanze politiche qui esistenti. Il direttore della polizia ha protestato contro tali disposizioni, adducendo di non conoscere leggi le quali diano il diritto alla Polizia di sorvegliare in tal guisa le manifestazioni della pubblica opinione.

BERLINO 1 gennaio. — Il nuovo anno comincia gravido di tempeste per la Prussia. Pare che gli antichi Deputati della sinistra ed anche quelli del centro abbiano deciso, qualora vengano rieletti, di domandare alle Camere di porre in istato di accusa il ministero *Bran-deburg*; e di riguardarsi ancora come Assemblea costituente.

QUESTIONE

Del Rio De La Plata

I generosi sforzi degli Italiani arruolati sotto la bandiera innalzata dal prode Garibaldi sulle rive della Plata hanno fatto talmente nota tra noi quella lunga contesa, e d'ispira tale interesse, che ogni qualvolta ci pervengono notizie che la riguardano, le accogliamo colla massima premura.

Stanno per compiersi sei anni dacchè Montevideo lotta eroicamente contro l'esercito invasore del dittatore Rosas, e resiste sola contro la forza preponderante di quel despota, salvando nelle sue mura le libertà americane, e rendendosi così benemerita dell'incivilimento, di cui è l'unico sostegno di que'paesi.

Lusingati gli Orientali dall'appoggio di governi eu-

ropei, hanno fatto ogni specie di sacrifici per mantenersi fermi al loro posto, e stavano oramai già per cedere ai loro nemici, sfiniti dai lunghi e inonarrabili patimenti. Ma ecco ora la Francia, con rarissimo esempio nella sua storia, prepararsi a compiere gli obblighi solennemente contratti con quel Governo.

La *Democratie Pacifique* nel suo numero del 30 dicembre ci reca la nuova che l'Assemblea Nazionale aveva votato il credito straordinario di seicentomila franchi domandati dal Ministero onde soddisfare al sussidio mensile accordato al Governo di Montevideo dall'Incaricato francese in quella città; e ci fa parimente noto che il Comitato di finanze aveva deciso di proporre al Governo di pagare le tratte di quell'Incaricato fino alla data del 13 febbraio 1849, perchè a quest'epoca sperava che il Governo francese avrebbe energicamente provveduto ai bisogni di Montevideo, e all'onore francese gravemente compromesso in questione siffatta.

Noi facciamo voti perchè il *gauche* insolente e feroce riceva finalmente il meritato castigo alle tante e inaudite sue crudeltà, e lasci liberamente respirare la già troppo oppressa Repubblica Argentina, e quella dell'Uruguay.

STATUTO ORGANICO

DEL BATTAGLIONE CIVICO
UNIVERSITARIO ROMANO

(Vedi il Num. 214)

TITOLO VI.

Della Disciplina, della Competenza e giudizi propri di essa.

Art. 32. All'osservanza della disciplina invigila l'Ufficiale della compagnia ed il Capo-posto. Essi hanno la facoltà di punire li trasgressori secondo i casi, colle norme, e pene fissate da questo Regolamento.

Art. 33. È istituito un Consiglio di Disciplina. Questo si compone del maggiore, il quale n'è Presidente, un Capitano in attività, di un Tenente, di un Sottotenente, di un Sargente, di un Caporale, e di due Comuni: tutti dal capitano in giù da nominarsi ogni anno colle norme fissate per le elezioni ai gradi. Tutti i membri hanno il voto deliberativo. Le sentenze di condanna si formano a maggioranza di voti. Per l'assoluzione, o giudizio il più mite, basta la parità dei suffragi.

Art. 34. I membri di questo consiglio hanno altrettanti Supplenti dello stesso grado, o condizione, che sono scelti colle stesse norme. Il maggiore è supplito dal Capitano della prima compagnia.

Art. 35. Fanno parte del consiglio un Relatore ed un Attuario l'uno e l'altro scelti dal battaglione, il primo fra i Professori Legali, ed il secondo fra i Componenti il battaglione. Il relatore adempie nel consiglio alle attribuzioni, che in seguito sono indicate, ed emette un voto consultivo. L'attuario prende nota di tutto ciò che ha luogo nel consiglio, ne redige processo verbale inclusivamente alla emanazione della sentenza, ed agli atti, che possono seguirla. Fa parte del consiglio di disciplina anche un Difensore di Ufficio, che sceglie il Battaglione fra i professori della classe legale. Questo è dispensato dallo intervenire quando il prevenuto nomina per suo difensore nel consiglio altro milite del Battaglione, o delle Guardia Civica di Roma.

Art. 36. L'accusato ha diritto di ricusare tre dei suoi giudici, siano essi titolari, o supplenti, nè gli corre l'obbligo di addurre la causa. Questa ricusa deve farsi con dichiarazione in iscritto, da esibirsi all'attuario dopo l'intimazione del consiglio, e prima che questo si aduni. Adunatosi il consiglio non è più luogo alla ricusa.

Art. 37. Nel caso di ricusa di uno o più giudici ordinarij sono chiamati ad assumerne le funzioni i supplenti.

Art. 38. Quante volte il prevenuto sia un Ufficiale, debbono sedere nel Consiglio in qualità di giudici due Ufficiali dello stesso grado, l'uno fra gli Ufficiali titolari o supplenti nel Consiglio, e l'altro a scelta del prevenuto. In questo caso non siede nel Consiglio l'ultimo dei due Comuni.

Art. 39. Se i due Ufficiali non sono compresi nel Battaglione, come sarebbe nel caso, che l'accusato sia il Maggiore del Battaglione, i due Ufficiali, che debbono sedere nel Consiglio eleggonsi dal Battaglione fra quelli della Guardia Civica.

Delle mancanze contro la Disciplina

Art. 40. Sono mancanze contro la disciplina

1. Le ingiurie verbali dirette dall'uno all'altro milite del Battaglione nell'attualità di servizio, o dentro il quartiere dell'Università.

2. La pena ingiustamente applicata dal superiore contro l'inferiore.

3. La insubordinazione semplice.

4. L'abbandono del posto, o l'addormentarsi in sentinella.

5. La mancanza alla fazione, al servizio di turno, ed a qualunque sorta di servizio precettivo.

6. L'essere assente più del tempo assegnato dal permesso.

Art. 41. Tutte le altre violazioni di legge penale non contemplate nel precedente articolo sono riservate al giudizio, e punizione dei Tribunali ordinarii.

Delle pene contro le mancanze disciplinali

Art. 42. Le pene che può applicare il Capo-posto, o l'ufficiale di Compagnia, od il Consiglio di Disciplina sono:

1. La espulsione formale dal Battaglione pubblicata coll'Ordine del giorno.

2. La degradazione, ossia la perdita del grado militare.

3. La riprovazione pubblicata nell'Ordine del giorno.

4. L'arresto dentro un locale annesso al quartiere sotto la consegna della guardia da 6 a 24 ore, e dalle ore 24 a giorni 3.

5. L'arresto in casa sotto parola di onore da uno a tre giorni, esclusi i giorni di scuola.

6. L'ammonezione alla presenza della guardia nell'interno del quartiere.

7. L'ammonezione privata dell'Ufficiale della Compagnia.

8. Una giornata di servizio di guardia.

9. Una fazione da farsi fuori, ed oltre del turno ordinario.

Niuna delle suddette pene può cumularsi coll'altra, se non nei casi espressamente indicati nel presente Regolamento.

Delle norme per i Giudizi di Disciplina.

Art. 43. Le contravvenzioni alle leggi di disciplina, che importano le pene contemplate dal numero 1. al 5. inclusivamente del precedente articolo non possono pronunziarsi, se non dal Consiglio di Disciplina.

Art. 44. Le sentenze del Consiglio di Disciplina sono inappellabili.

Art. 45. Le altre specie di pene contemplate dal numero 5. al 9. inclusivamente dell'art. 42. sono pronunziate dal Capo posto nei soli casi di sorpresi in flagranti, e negli altri casi di non sorpresa in flagranti dall'ufficiale di Compagnia.

Art. 46. Dai decreti di condanna pronunciati per sorprese in flagrante non è luogo ad appello. Dai decreti pronunciati dall'ufficiale di compagnia si può appellare in devolutivo al Consiglio di Disciplina.

§ Unico Se le pene che l'ufficiale di compagnia ha pronunciate sono della specie considerata nel num. 6 e 7. dell'Art. 42. se ne sospende l'esecuzione sino alla conferma del giudicato nel caso di appello.

Dei modi di applicare le pene contro le mancanze alle leggi disciplinari.

Art. 47. La ingiuria verbale contemplata dall'art. 40. num. 1. è punita colla pena prescritta nel num 5 dell'art. 42.

Art. 48. Il superiore che applica all'inferiore una pena ingiusta è punito colla riprovazione pubblicata coll'Ordine del giorno.

Art. 49. La recidiva nella mancanza considerata nel precedente art. 48. importa contro il colpevole la degradazione.

Art. 50. La insubordinazione semplice all'ordine del Superiore in materia di servizio militare è punita colla pena dettata dal N. 4. dell'art. 42.

Art. 51. L'abbandono del posto militare, o l'addormentarsi in sentinella è punita colla pena prescritta dall'Art. 42. N. 6., cumulata con quella del N. 6. dell'articolo stesso.

(Continua)

F. CA UCCI Gerente.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219